

Il fuoco nell'iconografia antoniana e nella tradizione agiografica

Tra gli attributi iconografici di s. Antonio abate c'è il fuoco, rappresentato da una fiamma. Nonostante le numerose interpretazioni, che riconducono tale attributo all'azione purificatrice dell'anima dal peccato o dalla possessione, la lettura che appare storicamente più attendibile è quella che lo riconduce all'*ignis sacer* (fuoco sacro), la malattia urente della cui guarigione erano specialisti i canonici regolari di sant'Antonio Abate. È comunque necessario precisare che l'espressione latina, nelle cronache e nelle fonti agiografiche medievali, era spesso messa in relazione con malattie dai sintomi analoghi – in particolare cancrene e ulcere, che conferivano al disturbo la specifica associazione con il fuoco –, non di rado indicate con termini differenti. In ogni caso, l'*ignis sacer* verrà indissolubilmente legato al santo in modo esclusivo solo in età moderna, mentre fino al tardo medioevo la guarigione da questo tipo di disturbo poteva essere impetrata anche alla Madonna o ad altri santi.

Tra le pratiche messe in atto dai canonici dell'ordine per ottenere la guarigione dal fuoco sacro o fuoco di sant'Antonio, ricordiamo la preparazione di un apposito *vinage*. Si tratta di un *pharmakon* che veniva preparato dagli antoniani presso l'abbazia di Saint-Antoine de-Viennois, in cui sarebbero giunte le reliquie del santo copto nell'XI secolo, con la diffusione di un vero e proprio culto taumaturgico già nel Duecento. Il *vinage*, come era comune in molti santuari medievali, veniva preparato versando un liquido, in genere del vino, sulle reliquie. Il contatto con i *sacra pignora* sacralizzava la bevanda, che diveniva uno strumento della 'medicina sacra', somministrata ai malati quando venivano accolti presso gli ospedali gestiti dai canonici.

Riferimento bibliografico: A. Foscati, *Ignis sacer. Una storia culturale del 'fuoco sacro' dall'antichità al Settecento*, SISMEL – Edizioni del Galluzzo, Firenze 2013.